La città dei "cervelli"

Altro che disoccupati all'Ardenza... ecco la rete dei livornesi nel mondo

Sono 10.300 quelli che vivono all'estero. Consegnati al Cisternino i primi diplomi da "ambasciatore"

Juna Goti

LIVORNO. C'è una frase tipicamente livornese che da sempre ci fa ridere e da sempre ci fa arrabbiare. Perché un po' è vera e un po' è un covo di pregiudizi: «Meglio disoccupati all'Ardenza che ingegneri a Milano...».**Giacomo Bosio**, per esempio, è livornesissimo, cresciuto tra via Mastacchi e Montenero, ma a Milano ha fondato una società che è arrivata a collaborare anche con Samsung. Così, tanto per dire. Poi c'è **Michele Gabriele**, che è partito dai banchi dell'Iti di via Galilei e che ora, ogni giorno, ferma il suo sguardo sui super microscopi del Mit di Boston (e si trova a collaborare anche con un centro-istituzione come il Broad, che processa una bella fetta dei tamponi covid degli americani). O ancora **Diego Cerrai**, che negli States è un attento e stimato studioso degli eventi climatici più estremi. O **Gabriele Trovato**, che si collega dal Giappone, dove fa ricerca e insegna robotica.

Cosa hanno in Comune questi volti? Sono tutti made in Livorno. Non è per qualche forma di campanilismo o per una sorta di provincialismo alla rovescia che ne parliamo (della serie *siamo ganzi anche noi*), ma perché ieri nel salone del Cisternino di città ha mosso i suoi primi passi la "rete degli ambasciatori livornesi nel mondo".

È un tassello del progetto "Livornine 2030", come ricordano l'assessore al lavoro **Gianfranco Simoncini** e **Moreno Toigo**, di Simurg ricerche, la società che se ne sta occupando insieme a PromoPa, Innolabs e Daxolab, con l'obiettivo ad esempio di incoraggiare nuove startup o aiutare con i bandi europei chi vuole investire.

Nella foto l'attestato a Bruno con Toigo, Salvetti e Simoncini

Certo, in tema di innovazione, i problemi di collegamento registrati ieri mattina con chi vive all'estero hanno chiamato qualche inevitabile battuta. Ma l'iniziativa è andata in porto. Il primo passo di un cammino da scrivere.

«Ci sono 12.300 livornesi che vivono all'estero», raccontano. Tanti, se si pensa che nel 2006 erano 6mila: dato che potrebbe aprire un'ampia riflessione. «Molti hanno competenze importanti in ambiti diversi, vorremmo chiedere loro di darci una mano a investire nell'innovazione della città, dei suoi spazi, del tessuto imprenditoriale», dice Simoncini. E «Livorno come luogo di talenti, personaggi, storie è un brand che funziona», fa notare il sindaco **Luca Salvetti**.

Così è stato lui a consegnare i diplomi simbolici di "ambasciatori" nel mondo a un primo gruppo di livornesi, alcuni riuniti al Cisternino, altri in collegamento via web, bloccati durante le feste di fine anno dalla pandemia. Hanno ricevuti in sala l'attestato **Nicoletta Bruno, Antonio Sambaldi, Francesca Esposito, Marinora Roffi**. Poi **Michele Gabriele, Giacomo Bosio, Irene Strati, Diego Cerrai, Gabriele Trovato e Claudia Pavoletti**, che hanno raccontato la loro esperienza. La rete è aperta a nuovi contributi. Chi ne vuole fare parte si faccia avanti. Anche da Honolulu.

La chiudiamo con le parole di Michele, che spera che l'iniziativa funzioni. «Perché se c'è una cosa che ho imparato in questi anni – dice pescando un po' dal livornese – è che da soli non si va da *punte* parti...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA CHI STUDIA I TORNADO A CHI INSEGNA AI GIAPPONESI

MICHELE GABRIELE
RICERCATORE AL MIT DI BOSTON

Va a caccia dei segreti del Dna

Michele Gabriele ha 33 anni, è cresciuto tra i canali della Venezia e piazza della Repubblica. Una passione per le arti marziali e un dono innato per la genetica. Dopo il diploma all'Iti (chimico-biologico), si laurea in biologia a Pisa, poi il dottorato a Milano alla Scuola europea di medicina molecolare, un'esperienza all'Istituto europeo di oncologia e il volo negli Usa, a fare ricerca al Mit di Boston, l'istituto di tecnologia del Massachusetts che ha sede a Cambridge, dove oggi vive. «Cosa faccio? Utilizzo tecniche di microscopia avanzata per studiare come l'architettura del Dna dentro il nucleo delle cellule influenza l'espressione genetica». «Mi piacerebbe tanto tornare in Italia, forse a Livorno sarebbe impossibile per le strumentazioni che usiamo, che costano milioni di dollari. Ma potremmo usare questa rete di livornesi nel mondo per far conoscere ai ragazzi tanti lavori di cui magari non immaginano l'esistenza...».

IRENE STRATI
NATURALISTA E GEOGRAFA DA DUBLINO

Missione: lanciare i nostri tesori verdi

Irene Strati, classe 1973, è livornese per scelta. È nata a Pisa, ha studiato al liceo scientifico di Pontedera, si è laureata in scienze naturali, poi è volata in Irlanda (dove è poi rimasta per 16 anni) per un dottorato al dipartimento di geografia sulla integrazione del verde pubblico nella città. «Il mio bimbo – racconta – è nato in Irlanda, a Dublino: quando è arrivato il momento di rientrare in Italia ho pensato che Livorno fosse la scelta più giusta, perché è una città accogliente e internazionale. Sono livornese di scelta». «E come geografa – chiosa – è il luogo giusto...». Strati è la fondatrice di "Greencity treks": la sua idea è di «promuovere nel mondo i nostri tesori verdi». Anche attraverso i "corridoi verdi": aree pedonali, piste ciclabili, per unire i parchi. Un esempio emblematico – racconta – è il corridoio che potrebbe essere valorizzato lungo una delle vie d'acqua livornesi, tra il Cisternone e le Terme del Corallo.

DIEGO CERRAI
PROF UNIVERSITÀ DEL CONNECTICUT

Occhi sull'energia del futuro

Diego Cerrai è uno dei più talentuosi scienziati italiani all'estero. Ha 31 anni, è un ragazzone di un metro e ottanta che ha giocato nella Pallacanestro Livorno. Ha studiato al liceo Enriques, poi Pisa (fisica), Bologna (fisica del sistema terra) e via negli Usa, per il dottorato in ingegneria ambientale. Oggi è prof all'Università del Connecticut, dove vive. Osserva da vicino eventi climatici estremi (come già raccontato in passato dal *Tirreno*, una manciata di ore prima dell'alluvione del 10 settembre 2017 chiamò più volte casa, a Livorno, preoccupato per quello che mostravano satelliti, radar e siti di fulminazioni) e quando racconta di come l'energia sarà il grande problema del futuro riesce ad appassionare anche gli incalliti del *chissenefrega*. «Tornare? Più che la prospettiva è la speranza. Vorrei tornare in Toscana, come professore a Pisa, alla Normale o al Sant'Anna». Nel frattempo ha fondato una startup negli Stati Uniti.

GABRIELE TROVATO
WASEDA UNIVERSITY

Così possiamo fare un ponte per l'oriente

Gabriele Trovato parla in collegamento Zoom dal Giappone. Vive lì da più di dieci anni. «Sono ricercatore in robotica e professore all'università di Waseda – racconta – e da aprile prossimo mi trasferisco in un'altra università giapponese come professore associato». Prima ha vissuto un anno in Perù, sei mesi in Germania, a Londra, in America. «Sono onorato di essere coinvolto in questa iniziativa», si sente risuonare la sua voce sullo schermo mista a un po' di eco: «Ma mi chiedo, all'atto pratico cosa possiamo fare? Divulgazione. Non solo nelle scuole ma con eventi, anche per un pubblico generico. Raccontare le nostre esperienze lavorative, dalla ricerca alla ristorazione. Ne ho parlato anche con l'ex ambasciatore di Italia in Giappone e con il console: potrebbe essere utile fare un gemellaggio tra città o inserire uno spazio dedicato a Livorno negli eventi di "Italian Giappone"...».

GIACOMO BOSIO
IMPRENDITORE A MILANO

Ora proviamo a lavorare a casa nostra

Giacomo Bosio ha 38 anni, è cresciuto tra via Mastacchi e Montenero, ha studiato al classico e si è laureato in informatica a Pisa. Non chiedetegli se ha fatto sport perché vi risponderà che è stato un «nerdissimo». Il suo sport è l'informatica. E in questo è come se avesse vinto un derby di serie A. Con la piombinese **Nicoletta Bruno** ha infatti fondato a Milano Hedron. Si occupa di «design digitale»: «Progettiamo le esperienze digitali, dai siti web agli applicativi mobile fino ai sistemi conversazionali». La società ha anche collaborato con Samsung per Bixby, l'assistente vocale. «Da quando c'è il covid – racconta – siamo tornati a Livorno, perché chiusi sì, ma sul mare si sta meglio. E ora ci siamo detti: in 40 anni abbiamo sempre lavorato fuori, perché non iniziare a lavorare qui? Perché non creare una community, un coworking? A Livorno non manca niente, ci daremo da fare per riportare qui un po' di attività».

CLAUDIA PAVOLETTI
DIRETTRICE EMEA MCAFEE

Nel globo con attenzione alle minoranze

Claudia Pavoletti, 54 anni, nata e cresciuta a Livorno, è mamma di due ragazzi e manager, corteggiata anche dalla politica, che lavora con base in città ma con mani e occhi nel mondo. Diploma al liceo Enriques, poi giurisprudenza a Pisa con laurea in proprietà intellettuale, specializzazione alla Cattolica di Milano con un master in comunicazione e nuove tecnologie e a Madrid in diritto internazionale: è direttrice legale Emea (Europa Medio oriente e Africa) License compliance McAfee. Lavora in sostanza per una multinazionale americana ed è ambasciatrice dei programmi di promozione delle minoranze etniche, di genere, orientamento sessuale e religione. «Dopo avere vissuto per molto a Milano, a Roma, a Londra e negli Usa – conferma – oggi lavoro da remoto da Livorno. In realtà – sorride – non ho mai passato più di 15 giorni senza vederla...». Da agosto è anche nel consiglio di amministrazione del Lem.